

L'autrice, allieva del pedagogista salesiano don Gino Corallo (più volte richiamato con gratitudine nel volume), è nota negli ambienti scolastici, accademici ed ecclesiali per il suo impegno formativo e per le sue competenze professionali, frutto di confronto con l'esperienza diretta, di appassionata e apprezzata docenza universitaria, di attenta riflessione e di un serio studio in campo pedagogico, del quale è prova la nutrita e qualificata produzione bibliografica.

Il leitmotiv della «cura del grano» (pp. 8, 13, 17, 20 fino alle pp. 115, 219 e passim), ripreso dalla parabola evangelica (*Mt* 13, 24-30) e dall'insegnamento di Papa Francesco (*Evangelii gaudium*, EG, 225), che include l'esercizio della pazienza (pp. 25-28) di fronte alla presenza immancabile della zizzania, coglie l'importanza della responsabilità pedagogica non solo nei vissuti più sani, ma anche in quelli più critici e problematici, quali sono quelli generati dai conflitti coniugali. Si tratta di un terreno minato, comune più o meno a tutte le famiglie. È infatti inevitabile che vi siano scontri e conflitti sia nelle piccole, sia nelle grandi realtà sociali. Ciò che fa la differenza è la capacità di leggerli, di interpretarli e soprattutto di gestirli e curarli opportunamente, mettendo in gioco tutte le risorse di grazia, natura e cultura che possono guarire le ferite, o perlomeno arginare ciò che mina alla base le relazioni umane intrafamiliari e causa una grave perdita di risorse affettive ed esistenziali.

Interlocutori del volume della Moscato sono potenzialmente tutti i giovani e gli adulti (compresi educatori, insegnanti e catechisti, nonché sacerdoti, psicopedagogisti e animatori spirituali) che intendono riflettere seriamente sulla problematica familiare e sulle «ferite» che vengono inferte in occasione di conflitti coniugali, non solo ai coniugi, ma anche e soprattutto ai figli. Esse segnano comunque il futuro di questi ultimi, e possono tradursi in condizionamenti che paralizzano la crescita armonica e lo sviluppo integrale; oppure, in alternativa, possono diventare «feritoie», sbocchi di visione e di passaggio, condizioni ottimali per commutare svantaggi e crisi in opportunità educative.

La fonte a cui attinge l'autrice è principalmente l'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (AL) di Papa Francesco, che il testo intende approfondire e valorizzare nelle sue intuizioni fondamentali e nelle sue linee di sviluppo (cfr.

p. 11). A quanto consta, il volume in questione è l'unico commento pedagogico al documento papale, di cui si rileva l'indubbia complessità e l'originale articolazione. Come afferma lo stesso Pontefice: «È probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto, che gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo. Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse "non sono un problema, sono principalmente un'opportunità"» (AL 7).

Il testo pontificio, che è il principale motivo ispiratore del libro, è ben correlato alla letteratura scientifica sull'argomento (si citano gli studi di Bruner, Erikson, Fowler, Fromm, Guardini, Levinson, Maslow, Rogers) e all'esperienza personale di contatto con le nuove generazioni in ambito universitario, sociale ed ecclesiale, che l'autrice ha ben coltivato (a quest'esperienza fa riferimento più volte nell'articolazione del testo). Il confronto diretto con la realtà le permette di cogliere efficaci orientamenti per il futuro, che non si rivelano mai astratti e generici, bensì risultano aderenti al vissuto delle persone e simultaneamente solidi e ben radicati, gravidi di fiducia e di speranza.

La premessa (pp. 7-21) è imperniata sul testo pontificio, di cui l'autrice sottolinea gli aspetti più importanti, superando la tentazione di rimuovere in fretta e archiviare la sua profeticità educativa e pastorale, destino che tocca purtroppo a tanti documenti magisteriali. Ad essa fanno seguito i quattro capitoli. Il cap. 1, «Bisogni e illusioni d'amore» (pp. 23-59), presenta alla luce di AL la situazione familiare con le sue risorse e le sue fatiche, con le sue potenzialità e i suoi limiti, non mancando di evidenziare immaturità, defezioni, particolari problematiche e ferite. Il cap. 2, «Il processo educativo» (pp. 61-116), enuclea le condizioni e i principali dinamismi risolutivi che possono aiutare a superare crisi e conflitti, tenendo in particolare conto l'«anello debole» rappresentato dai figli, soprattutto se di minore età. Il cap. 3, «Genitori e figli nel conflitto coniugale» (pp. 117-166), riprende i contenuti precedenti collocandoli nell'orizzonte culturale, facendo leva su alcune categorie interpretative come l'individualismo, la mitologia dell'amore umano e la marginalizzazione del figlio nella crisi coniugale. Infine, il «colpo di reni» nella riflessione proposta dalla Moscato è offerto nel cap. 4, dal titolo «Riconquistare un futuro oltre il conflitto» (pp. 167-222), che propone come orizzonte nuovo quello della «riconciliazione» (cfr. EG 226-230) e offre utili e essenziali orientamenti per porsi in «ascolto attivo», leggere, interpretare la prassi e i vissuti, intervenendo sapientemente sui conflitti, rinviando per i casi più delicati alla consulenza psicopedagogica, a proposito della quale l'autrice lamenta una «letteratura molto limitata» (p. 212).

Alcuni riferimenti bibliografici e letture di approfondimento (pp. 223-228) chiudono il volume.

Qualche ripetizione di concetti e di espressioni talora appesantisce la lettura, anche se generalmente la forma si presenta scorrevole e avvincente. La ripetizione è in genere involontaria, ma altre volte è cercata e voluta (ad esempio alle pp. 102-103) per insistere su alcuni elementi ritenuti centrali.

Pregevole è l'armonica miscelazione tra metafore educative e immagini (si pensi al « tiro alla fune » tra le generazioni o al « giudizio salomonico » nel descrivere i figli contesi tra genitori in separazione o divorzio, all'icona biblica di Giona o alla « sindrome di Geppetto ») e i principi educativi e pastorali, così essenziali e sapienti, che si traducono in orientamenti per poter far evolvere le situazioni in modo positivo e umanizzante. Il testo della Moscato è un punto fermo della letteratura sull'argomento e un cerchio aperto a ulteriori sviluppi, un invito a sollecitare nuove risorse risolutive o perlomeno positive, a proseguire nello studio e nella ricerca di adeguati processi educativi al fine di promuovere decisamente e gradualmente un « amore gioioso » (p. 19), come declina l'incipit in latino dell'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*. Provando e riprovando, tentando l'impresa senza mai venir meno a una « intelligenza cordiale » e a « una cordialità intelligente ».

G. Ruta